

**Benedetti siano gli istanti,
e i millimetri, e le ombre
delle piccole cose.**

Fernando Pessoa

Cari concittadini,

come iniziare l'introduzione del nostro giornalino annuale dopo un anno così sconcertante? La pandemia, tra le tante cose nel mondo, ha anche interrotto la sinfonia che scandiva il nostro tempo comunitario in paese, dopo tanti anni non si è organizzata la sera dei lumi. Ricordo con nitidezza chi mi fermava per strada chiedendomi speranzoso se la festa ci sarebbe stata.

Nell'incertezza quotidiana, come amministrazione, ci siamo inventati il possibile per continuare ad offrire eventi culturali dando libero sfogo alla nostra creatività. Certo è che siamo stati messi tutti alla prova, e l'alluvione autunnale ha dato il colpo di grazia. A tal proposito vi informiamo che abbiamo chiesto alla Regione Piemonte alcuni interventi lungo il torrente Strona e che per questo anno abbiamo in preventivo: la conclusione dei lavori presso il Funtanin, la sistemazione del cimitero, l'asfaltatura di piazza Garino e l'asfaltatura di Ca' di Turn dove abbiamo realizzato il proseguimento del muro in pietra, di concludere il cambio caldaie negli alloggi comunali iniziato lo scorso anno e di sistemare gli impianti di scarico del Centro Sociale, la sistemazione dell'Orto Botanico con potatura alberi e manutenzione stagno, la pulizia e il riordino della strada e dei sentieri che costeggiano il rio Venenza in accordo con il Settore Forestale della Regione Piemonte. Inoltre, comunichiamo che il salone parrocchiale ha un nuovo impianto di riscaldamento e di raffreddamento e ci è stato donato dalla Fondazione Valsesia un proiettore.

Non entrerà invece nel merito delle iniziative che abbiamo promosso lo scorso anno, sarà Luisa nelle pagine successive a ripercorre con estrema lucidità ogni evento importante del 2020 per il paese, ce ne sono stati tanti e di qualità! Le difficoltà che abbiamo attraversato e stiamo ancora attraversando hanno messo in luce ciò che in fondo forse è essenziale: "le piccole cose". Questo credo sia il filo rosso che lega tutti gli articoli di questo numero. Nel leggerli mi sono emozionata. Così vorrei ringraziare di cuore tutti coloro che hanno

dedicato un poco del loro tempo per noi, già dalla bellissima illustrazione appositamente realizzata da Cristina Suravi Micheletti , a Ireneo Passera, Claudio Martignon, Don Alberto Albertazzi, Veronica Di Rienzo, Paola Lunardi, Flaminia Sparacino e Valerio Aglio , Vincenzo D'Ambrosio, Lorella Di Rienzo, Franco Pera, Monika Crha, Claudio Zaninetti , Luisa Bussi, Enrica Caccia, Cesare Locca, Claudio Sassi, Don Carlo Maria Scaciga, Paolo Cappa, Lidia e Domenico di un Paese a Sei Corde. Un ringraziamento speciale va anche a tutte e le persone che si adoperano a livello volontario per la nostra comunità, senza di voi non potremmo continuare ad essere un paese con una propria autonomia, verremmo assorbiti da realtà più grandi con tutto ciò che ne comporta. Tra i volontari vorrei ricordare anche i consiglieri che dedicano il loro tempo e sono con me a rompersi il capo nel trovare soluzioni per ciò che concerne l'amministrazione del Comune.

Prima di concludere vorrei ricordare chi ci ha lasciato e dare il benvenuto all'ultimo nato in paese: il piccolo Gabriel e ai nuovi abitanti di Guardabosone che in questo stravolgente 2020 sono aumentati.

Nicole Bosco

Pandemie no-strane

di Cesare Locca

Mi verrebbe più naturale addentrarmi solo tra opere d'arte, tradizioni e storia antica del nostro paese, ma questo anno assurdo che abbiamo vissuto tutti, e che ha condizionato ogni cosa, ha influenzato anche i miei pensieri. È una pagina di storia anomala che non ci saremmo mai aspettati di vivere nel terzo millennio e ancor meno di affrontarla su scala globale. Probabilmente dovremo ancora convivere a lungo con questo nuovo virus ed è fondamentale imparare a farlo senza paura, cercando di riportare serenità e normalità nella nostra vita quo diana. In quest'ottica, sapendo che molte volte è accaduto nei tempi antichi di dover lottare con qualche epidemia e che la vita ha sempre prevalso sulla malattia, pur non senza tributi, proverei ad avventurarmi nel riassumere i principali casi storici di morbosità che nel passato di Guardabosone hanno lasciato qualche traccia.

La prima grande pandemia documentata, che ha tormentato e decimato l'umanità per due secoli, è legata alla peste. Partita con Giustiniano nell'impero Bizantino del 541 d.C., durò per oltre due secoli espandendosi in Asia, Europa e Nordafrica. In questo periodo si sviluppò il culto di San Sebastiano, martire paleocristiano che sopravvisse trafitto da numerose frecce. Da allora è il santo più rappresentato nei luoghi di culto a protezione dalla peste. Lo affiancherà in questo ruolo San Rocco da Montpellier ma soltanto mille anni più tardi. Di questa piaga veicolata dai topi e dalle loro pulci in realtà affiorano testimonianze in molti luoghi e in molte epoche ma solo in alcuni periodi si è espansa in modo drammatico. Le cause e il trattamento per debellarla divennero note solo nel XX secolo. La seconda grande epidemia della storia, conosciuta come "peste nera" si concentrò tra il 1346 e il 1353. Questa, generatasi in Asia centro settentrionale, arrivò a eliminare un terzo della popolazione europea. Altri contagi, a intervalli di pochi anni, si susseguirono per tutto il XV e XVI secolo in diverse parti d'Italia. Nel 1630 arrivò nelle nostre zone l'attacco di peste in forma violenta noto come "peste manzoniana".

Le reazioni sul nostro territorio alle tre epidemie accennate sono due e di ambito religioso: la costruzione nel 1630 della chiesa dei Torni dedicata alla

Madonna Assunta, ampiamente descritta nel precedente numero di questo giornalino e l'esecuzione di quattro affreschi raffiguranti San Sebastiano nel "Giset", durante gli ultimi anni del 1400 o i primi del 1500. Un breve spazio di approfondimento lo dedicherei a chiarire che la cappella chiamata "Giset" era, nel piccolo borgo di Guardabosone del XIII e XIV secolo, l'unico luogo di culto esistente in cui si celebravano funzioni religiose. Questo è il motivo, facilmente intuibile, per cui nel luogo di preghiera, durante gravi epidemie, venne dipinto il santo taumaturgo e protettore. La ripetizione ravvicinata della figura del Santo per ben quattro volte, ci dà la misura di quale fosse la paura per le epidemie pestilenziali di cui non si conoscevano rimedi. Errata e fuori luogo risulta invece, a parer mio, l'interpretazione di "lazzaretto", riferita in varie occasioni a questa piccola chiesa. I lazzaretti erano, infatti, ospedali o zone di quarantena isolate e destinate a ospitare i malati provenienti dalla popolazione locale, non certo sobrie chiese e nel cuore dell'abitato. In origine un'artistica grata lignea frontale poggiante su due scalini rendeva il nostro arcaico Giset simile alle cappelle votive del Sacro Monte di Varallo.

Accantoniamo ora l'arte tardogotica e i duri secoli interessati dalla peste e indaghiamo altre tracce più recenti. Nel XIX secolo grandi movimenti militari e commerciali, aiutati dalle nuove macchine a vapore che velocizzarono gli spostamenti, portarono a nuovi cambiamenti e con essi una nuova grave pandemia invase il mondo. Nel 1813 il Regno Unito diede vita all'espansione coloniale in India. Le forme produttive tradizionali in Asia vennero sconvolte causando forti mutamenti economici. A questo tracollo si sommarono gli effetti di una forte carestia da siccità nel 1816-17, che ebbero ripercussioni anche in Europa. Una circolare del Vicario Generale della diocesi, mandata alla nostra Parrocchia di S. Agata, impose nel maggio 1817 di fare una "Processione di Penitenza" per invocare la pioggia assente da molti mesi e per "curare l'atmosfera infetta". Cambiamenti e ammassamenti di popolazioni nelle città contribuirono al peggioramento delle condizioni igieniche e alla diminuzione delle difese immunitarie. Nel 1817, dal golfo indiano del Bengala iniziò a propagarsi un nuovo "morbo asiatico", successivamente conosciuto come Colera. Truppe e navi inglesi furono vettori verso le frontiere settentrionali. Nel 1818 l'epidemia si estese in ogni direzione. Attraverso l'Inghilterra e poi la Francia il colera invase tutti gli stati italiani che furono interessati da sei violente

epidemie. Scarsa igiene privata e pubblica, debolezza dell'organizzazione sanitaria, povertà e arretratezza medica favorirono la veloce diffusione del morbo. Il terzo contagio, nel 1854, interessò anche Guardabosone e la diocesi di Vercelli. I parroci della circoscrizione vescovile ottennero dall'Arcivescovo Alessandro D'Angennes una pubblicazione realizzata appositamente, intitolata "Te Deum per la cessazione del Morbo Asiatico". Nel libretto erano ben spiegate le cause dei castighi divini e vi erano contenuti i rimedi per la cessazione del morbo: preghiere, digiuno e soprattutto canto del "Te Deum"; si tratta di un antico inno cristiano in prosa, generalmente riservato a celebrazioni di ringraziamento o cantato in particolari solennità.

Da questo secolo stremato di infezioni di colera, preceduto da altrettanti pesanti decenni in cui si lottò con il vaiolo, emersero nelle conferenze sanitarie internazionali chiare linee guida sui provvedimenti a cui tutte le città europee dovettero attenersi. Evitare accumuli di immondizia, canalizzare le acque di scarico, portare latrine e acqua potabile nelle abitazioni, allontanare la sepoltura dei cadaveri dalle chiese frequentate dai fedeli, allontanare gli animali dall'interno delle abitazioni. Nei piccoli paesi come il nostro i provvedimenti furono subito recepiti, ma ci vollero alcuni decenni per arrivare alla completa attuazione.

Concludo questo breve excursus sulle epidemie storiche locali, che mi auguro non abbia creato inquietudine ma solo conoscenza, parlando brevemente della prima grande pandemia influenzale del XX secolo. Nel 1918, durante gli ultimi mesi della Prima Guerra Mondiale, un virulento ceppo di influenza battezzata "Spagnola" si diffuse in tutto il mondo. Il tasso di mortalità globale fu legato agli spostamenti delle truppe sui fronti europei e fu molto elevato. Fu la più grave forma di pandemia della storia dell'umanità. Molti casi di questa polmonite interessarono i giovani adulti di età compresa tra i venti e i quarant'anni. Anche a Guardabosone il tributo di giovani uomini fu pesante. Su diciotto militari caduti nella prima guerra mondiale sei morirono di malattia, di cui cinque di "Spagnola". Tre di questi ragazzi, Garino Maggiorino, Locca Eligio e Zandotti Virgilio, avevano addirittura fatto in tempo a gioire per la fine della guerra, ma il morbo killer li ha raggiunti a pochi giorni dal congedo. Volutamente ho tralasciato di indagare nomi, numeri e statistiche di tutti gli altri residenti del paese che soccombettero in qualche pandemia.

In conclusione, sono state molte le cause nella storia che hanno portato a cambiamenti di equilibrio o variazioni genetiche di virus parassiti ma sempre lo stress e le preoccupazioni hanno reso l'organismo umano più vulnerabile. Sforziamoci allora anche nei momenti più impegnativi, per quanto possibile, di alzare le difese immunitarie scacciando la paura e regalandoci un sorriso.

**1620 peste... 1720 vaiolo
1820 colera... 1920 spagnola...
2020 covid...
nel 2120 non mi faccio trovare!**

